

Concessa la libertà provvisoria a Frank Coppola e a due accusati da Mangano

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Finziere assassinato a Tirrenia: era in contatto coi contrabbandieri?

A pag. 6

Le voci su un trasferimento dalla Grecia in Italia

Necessario un chiarimento in merito alle basi NATO

Già nel 1972 il problema si pose senza che da parte italiana venissero mosse obiezioni — Perché la scelta cadde sulla Grecia dei colonnelli — L'Italia davanti alla scelta: o contribuire a rivedere la linea politica e le strutture militari della Alleanza oppure accentuare la subordinazione e i pericoli per il nostro Paese

Il governo italiano non ha ancora smentito le voci e le informazioni sulla eventualità che basi della Nato — che potrebbero essere evacuate dalla Grecia in seguito alla decisione adottata dal governo di Atene di uscire dalla organizzazione militare integrata della Alleanza atlantica — vengano trasferite in Italia. Se ne deve dedurre che tali voci corrispondono alla realtà dei fatti? Sebbene manchino elementi concreti che possano indurre a dare una risposta affermativa a questo inquietante interrogativo, si deve tuttavia rilevare che mancano anche indizi che possano spingere a mettere da parte la questione. Al contrario le voci si sono andate facendo più insistenti, tanto che esse sono diventate oggetto di dibattito politico in Italia.

La parola d'ordine della Farnesina, del resto, avvalorata i dubbi. Invitando a non drammatizzare, infatti, il ministro degli Esteri non fa che prendere tempo. Il che significa che i suoi dirigenti non se la sentono né di confermare — il che è ovvio date le prevedibili ripercussioni politiche che una conferma inevitabilmente susciterebbe — né di smentire.

In taluni ambienti viene affacciata una ipotesi che ci sembra non priva di attendibilità. Il governo italiano — si afferma — non può smentire la notizia per due ragioni. La prima è che un tale passo, in un momento come l'attuale, accentuerebbe lo stato di crisi della Nato, che il conflitto per Cipro e la decisione della Grecia hanno già reso assai acuto. La seconda è che un rifiuto esplicito, quale sarebbe quello contenuto in una smentita, di accogliere sul suolo italiano basi smantellate in Grecia rafforzerebbe la posizione del governo di Atene, riducendo al minimo, se non eliminando del tutto, le possibilità che una pressione congiunta da parte dei membri della Nato ottenga il risultato di far recedere Atene dalla decisione adottata.

Si tratta, come è facile rendersi conto, di due ragioni che vanno respinte nettamente. L'Italia non ha interesse a togliere le castagne dal fuoco per conto degli Stati Uniti. Il suo interesse è, anzi, di non cogliere questa occasione per condurre, anche allo interno della alleanza, una politica di retta a ottenere una sua profonda trasformazione. Accettando, invece, di aumentare ancora l'impegno militare dell'Italia, come avverrebbe nel caso di accoglimento di basi smantellate in Grecia, non si farebbe che accrescere la nostra subordinazione, con tutti i pericoli che ciò comporta, e, in un tempo stesso, la possibilità di condurre una azione efficace per ottenere la revisione degli indirizzi politici e delle strutture della Nato.

In quanto alla seconda ragione che consiglierebbe il governo italiano di astenersi dallo smentire, essa non è migliore della prima. Il problema di oggi, infatti, non è quello di indurre la Grecia a tornare all'ovile — e anche se ciò accadesse la crisi della Nato non sarebbe certo cancellata, poiché ha origini politiche di carattere generale — ma di offrire a questo paese un sostegno reale nella difficile ricerca di legami nuovi con l'Europa. Alla Farnesina si afferma che ciò non si può fare né in un giorno né in una settimana e neppure in un mese. In apparenza si tratta di un argomento fondato. In realtà, invece, esso denuncia due fatti: da una parte la miopia di politici settoriali della nostra diplomazia che, fidando sui « demurghi » americani, non hanno mai visto il fuoco che covava sotto la cenere, e dall'altra la paralizzante preoccupazione di non urtare, con una qualsiasi mossa, i dirigenti di Washington. Tanto è vero che nessuno, oggi, tra gli alti gradi della diplomazia, è in grado di dire con precisione in qual modo l'Italia intenda far fronte alla crisi aperta nel Me-



FAMAGOSTA — Soldati dell'ONU pattugliano una strada della città cipriota

Dure condizioni poste dai turchi per nuovi negoziati

Il primo ministro Ecevit parla di possibile ritiro delle truppe da Cipro, ma non prima che sia stata «fatta giustizia» - Violata tre volte la fragile tregua

NICOSIA, 21. Il capo della comunità turco-cipriota Denktash e il presidente della giunta militare greco-cipriota Clerides si sono riuniti in un colloquio telefonico per discutere dei problemi più urgenti. Ciò non significa che sia imminente una ripresa delle trattative, anche se il primo ministro turco Ecevit (dopo un colloquio con l'ambasciatore inglese) si è dichiarato «ottimista». Nonostante le forti pressioni esercitate da Washington (e da Londra) su Atene, Ankara e Nicocchia, il ritorno al tavolo dei negoziati sembra ancora lontano. A Londra si afferma che l'invio di una soluzione è impossibile se prima tutte le parti in causa non si saranno dichiarate disposte a fare concessioni.

In due interviste separate, Denktash e Ecevit hanno espresso concetti analoghi, e cioè che la linea su cui si sono attestate le truppe turche (la cosiddetta «linea Attila» che divide in due Cipro) è «negoziabile», e che è possibile perfino il graduale ritiro delle truppe turche dall'isola, ma che ciò non può avvenire se prima non si è fatta «fatta giustizia», sia stata cioè consolidata l'esistenza di una zona e di un'amministrazione turco-cipriota separate dalla zona e dall'amministrazione greco-cipriote, nell'ambito di uno stato «binazionale».

Parlare di «nazione cipriota», essi hanno detto, è un non senso. Esistono due nazioni che possono convivere a Cipro, ma amministrandosi autonomamente. Ciò non significa che i greco-ciprioti non possano vivere nella zona turca, ma sarà permesso il ritorno solo agli «elementi sicuri», che certamente non fanno parte dell'«OKA-B», il gruppo di estrema sinistra favorevole all'unione di Cipro con la Grecia. Ecevit ha anche detto di essere pronto a incontrarsi con il premier greco Karamandis «ovunque e in qualsiasi momento».

Come si vede, le uniche concessioni che i turchi e turco-ciprioti sono disposti a fare consistono in rettifiche della «linea Attila» (di ben scarsa importanza strategica, si deve supporre) e in un problematico ritiro delle truppe. Dal canto suo il presidente Clerides, parlando ad una folla piangente di donne, bambini e vecchi, tutti profughi dalla zona occupata dai turchi, e accampati sotto la pioggia in un bosco, ha detto testualmente: «Non firmerò nessun accordo, fino a che tutti i profughi non saranno tornati nelle loro case in condizioni di sicurezza». E, per il momento, ha promesso a quegli sventurati di richiedere alberghi e case vuote per trovare loro un alloggio momentaneo. Clerides si è poi incontrato con l'inviato di Kissinger, Dean Brown.

La fragile tregua è stata frantumata tre volte dai turchi a Kaimaki. Un soldato della guardia nazionale greco-cipriota è rimasto ucciso. Un incidente c'è stato anche alla frontiera greco-turca. Un turco è rimasto ferito. Un soldato turco ha accolto un soldato canadese dell'ONU. La Francia ha disposto l'invio di due milioni e mezzo di franchi per i profughi di Cipro, ed ha invitato gli altri paesi membri del Mercato Comune a contribuire anch'essi ad alleviare le sofferenze delle vittime del conflitto. Inoltre, ha sollecitato i suoi «partners» europei a prendere al più presto i rapporti economici con Atene.

Omaggio a Togliatti



Nel decimo anniversario della sua scomparsa, i dirigenti del partito e i comunisti romani hanno reso ieri omaggio al compagno Palmiro Togliatti. Una commossa cerimonia si è svolta al cimitero del Verano, presso il monumento funebre dove Togliatti è sepolto. Erano presenti, con Nilde Iotti e Marisa Togliatti, il presidente del PCI Luigi Longo, Carlo Galuzzi e Ugo Pecchioli della Direzione, Franco Berghini, Guido Cappelloni, Gino Galati, Romano Ledda, Rodolfo Vecchini, Luca Pavolini del Comitato centrale, Cesare Fraduzzi e Stefano Schiapparelli della Commissione centrale di controllo, Angelo Oliva della sezione esteri, Renzo Imbeni segretario nazionale della FGCI. La Federazione romana era rappresentata da Raparelli e Quattrucci della segreteria, e da membri del Comitato

direttivo e delle segreterie di zona; per il Comitato regionale del Lazio era presente Emilio Mancini, della segreteria. Erano anche presenti numerosi redattori dell'Unità, con il redattore-capo Massimo Ghiera e di Rinascita, Adriano Guerra rappresentava l'Istituto Gramsci. Folti gruppi di compagni romani hanno partecipato alla commemorazione con le bandiere rosse delle loro sezioni. Sono state deposte corone di fiori attorno alla tomba, dinanzi alla quale i presenti hanno sostato alcuni minuti in silenzio. Hanno inviato messaggi, dall'Italia e dall'estero, alla Direzione del PCI partiti e personalità democratiche e del movimento operaio.

A PAGINA 2 COMMENTI E GIUDIZI DELLA STAMPA ITALIANA

Domenica sull'«Unità» un inserto speciale dedicato al X anniversario della morte di Togliatti

Prendendo posizione sul «Popolo»

Fanfani si preoccupa del dibattito nella DC sui rapporti col PCI

Il PSI insiste sulla necessità di mutamenti nei rapporti con la NATO. Nenni: «L'Italia non deve accettare altre basi militari degli americani»

I rapporti con i comunisti e i riflessi per l'Italia dello sganciamento della Grecia dalla organizzazione militare dell'alleanza atlantica continuano ad essere al centro di un dibattito che si fa di giorno in giorno più serrato. La ampiezza del dibattito che si è riaperto innanzitutto all'interno della Democrazia cristiana — intorno alla questione dei rapporti con il PCI, ha evidentemente preoccupato il segretario politico democristiano, il quale ha sentito il bisogno di prendere posizione con un editoriale sul «Popolo» di oggi.

L'articolo di Fanfani costituisce di per sé un riconoscimento che il problema esiste ed è posto; anche se poi la nota è tutta pretesa — pure con l'uso di toni inutilmente sarcastici nei confronti di chi, tra i dirigenti dc, utilizza le sue «meritate vacanze» per approfondire questo tema — a cercar di evitare

una concreta analisi dei motivi per cui la questione è oggi di tanta attualità. Il segretario della DC riassume per prima cosa tutte le volte che, negli ultimi anni, «gli organi collegiali» del partito si sono pronunciati sul tema, sempre riaffermando «la contrapposizione ideale e politica fra DC e PCI». Ma subito dopo Fanfani è costretto ad ammettere che i reiterati pronunciamenti «non hanno interrotto la serie delle considerazioni sul problema» che «continua a riproporsi non appena qualche variazione della situazione politico-sociale interna e internazionale lo faccia apparire, fondatamente o meno, di nuovo di attualità». Ora, dice Fanfani, una questione di così ampia portata «può essere affrontata soltanto nella sede legittimata e cioè fare, e cioè la sede di un

(Segue in ultima pagina)

Da parte dei magistrati sui loro rapporti col fascista Giannettini

LUNGAMENTE INTERROGATI IERI A MILANO I QUATTRO UFFICIALI DEI SERVIZI SEGRETI

Si tratta dei generali Maletti, Gasca, Viola e del capitano La Bruna — Consegnato il «dossier» scritto dall'ex giornalista missino a Parigi — Strettissimo riserbo sul contenuto dei colloqui — Vi sarebbero state comunque significative ammissioni



MILANO — I generali Viola e Gasca del SID poco prima di essere interrogati ieri mattina a Palazzo di Giustizia

Dalla nostra redazione MILANO, 21. Quattro alti ufficiali del SID sono stati interrogati oggi dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dal sostituto procuratore Emilio Alessandrini. I due magistrati che conducono l'inchiesta sugli attentati terroristici del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana. I quattro ufficiali, come si sa, sono i generali Gianni Maletti, Federico Gasca, Euro Viola e il capitano Antonio La Bruna.

L'interrogatorio è cominciato stamane alle 9,30; è terminato alle 15 meno un quarto; è ripreso alle 17,30 ed è finito a tarda ora. Non è escluso che domani i quattro ufficiali vengano nuovamente ascoltati. In mattinata sono stati interrogati i generali Viola e Gasca; nel pomeriggio il generale Maletti e il capitano La Bruna. Dei contenuti dei colloqui, circostanti del più assoluto riserbo, si sa poco o nulla. Stamattina, addirittura, si è dovuto faticare non poco per scoprire la sede dove si svolgevano gli interrogatori.

Su pressione degli ufficiali del SID, che hanno espresso il desiderio di essere sottratti alla curiosità dei giornalisti e dei fotografi, il giudice D'Ambrosio ha condotto gli interrogatori nell'ufficio, munito di un'ampia anticamera, dell'avvocato generale Consolli. Il mutamento di sede, comunque, non è servito. I giornalisti hanno, infatti, rapidamente scoperto il «rifugio» degli ufficiali i quali, quasi subito usciti dalla stanza dei dott. Consolli, sono stati bersagliati dai fotografi. Assai più difficile, invece, è stato racimolare qualche briciola di notizia sui colloqui. Naturalmente si sa che i tre generali e il capitano sono stati interrogati sui loro rapporti con Guido Giannettini il missino ex redattore del Secolo d'Italia ed ex informatore del SID.

Presumibilmente, i dirigenti del Servizio segreto hanno tentato di minimizzare il ruolo svolto da Giannettini. Per quanto se ne sa, tutti e quattro avrebbero detto di avere ricevuto dall'ex agente, ora detenuto a San Vittore, notizie informazioni, concernenti i gruppi extra-parlamentari della destra e della sinistra, in larga misura, si sarebbe trat-

tato di informazioni sul gruppo della sinistra extra-parlamentare, giacché Giannettini apparteneva alla destra. Come era da prevedere, i quattro ufficiali, in sintomia perfetta, avrebbero categoricamente escluso di avere ricevuto notizie riguardanti gli attentati terroristici del 1969. Certamente, però, gli ufficiali avranno dovuto spiegare perché, pur essendo perfettamente informati sui contatti

che Giannettini teneva con Freda e Ventura, non sia stato in loro la curiosità di approfondire la natura dei rapporti che un loro agente manteneva con personaggi accusati di, nientemeno, di avere organizzato la strage di piazza Fontana. La lunghezza degli interrogatori — presun-

Ibbo Paolucci (Segue a pagina 5)

OGGI un vittorioso

NELLA inchiesta condotta dall'«Corriere della Sera» su che cosa sia cambiato nella realtà politica italiana dopo il referendum, è intervenuto ieri l'on. Flaminio Piccoli con un lungo scritto nel quale a un certo punto rimprovera alle opposizioni di aver voluto far credere, dopo il referendum, che ci fosse un regime cristiano da rovesciare. Ma quando mai, se con la DC al potere, «forze di opposizione rimaste estranee alla gestione dello Stato fin dalla sua fondazione» sono diventate parte direttiva di fondamentale importanza; quando un partito di estrema sinistra come il partito comunista, in questo sistema, si è trovato a dovere e potere maturare alcuni cambiamenti, registrando in esso, per la forza trascendente, un'interazione democrazia, fermenti, contraddizioni e anche interne posizioni differenziate che lo hanno reso proprio rimprovera a noi per questo stato di fatto che per la sua forza elettorale e di proselitismo — una questione aperta ed emergente dalla democrazia italiana.

Che la vita sia una lotta, non c'è dubbio. Ma a noi piacerebbe vedere in che stato esce dai suoi periodi dopo che i ha scritti, l'on. Piccoli in guerra fino all'ultimo sangue con la sinistra. Immaginiamo che egli scriva con un braccio poggiato sul tavolo e con l'altro reggente la penna: ecco due arti che potrebbero essere preziosi

Per l'inadeguatezza degli impianti di sistemazione delle acque

La siccità minaccia la produzione agricola



La persistente siccità sta provocando gravi danni alle colture in numerose regioni, soprattutto del Centro-Nord. Fra le zone colpite l'Emilia-Romagna, il Piemonte, la Toscana, Friuli come il Po e l'Arno sono in secca da ormai molti giorni. Riso, mais, fieno, vigneti e altre coltivazioni sono fortemente minacciate mentre, per la scarsità di acqua, in alcune zone dell'Emilia si sono già dovuti macellare numerosi capi di bestiame. Questa situazione non è dovuta solo all'eccezionale ondata di caldo che ha colpito il nostro paese ma anche e soprattutto alla mancanza di adeguati impianti di regimazione delle acque. Tipica a questo proposito la situazione che si sta verificando nella Bassa Padana dove gli impianti di pompaggio non hanno la capacità di assicurare la distribuzione alle coltivazioni dell'acqua disponibile. In Emilia hanno avuto luogo riunioni di amministratori locali i quali hanno avanzato precise richieste al governo per un immediato intervento onde evitare danni ancor più gravi. NELLA FOTO: L'Arno in secca in uno dei suoi tratti all'interno di Firenze.

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 4